

» Il colloquio Per l'ex vicecancelliere tedesco Kiev è al centro della strategia post sovietica del Cremlino

Fischer e la lezione ucraina

«L'Europa ora deve capire: la sicurezza non è a costo zero»

«Mosca comprende meglio i rapporti di forza»

La crisi dell'Ucraina è destinata a cambiare l'Unione Europea. In positivo, potrebbe fare capire ai 28 partner che sono finiti gli anni dell'innocenza: quelli in cui si è vissuto soprattutto di buona reputazione; credendo che in un mondo duro bastasse il soft power e non servisse una politica estera affermativa; illudendosi di potere vivere nel paradiso europeo senza confrontarsi con violenza e aggressione. Ora, queste ultime sono arrivate e le cose cambiano. Ma anche in negativo se la Ue non saprà «capire che difendere i propri interessi non è a costo zero». Secondo l'ex ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, in queste ore è il rapporto con la Russia — pienamente coinvolta nella crisi di Kiev — ciò che piomba sull'Europa e la scuote.

«La relazione con Mosca — dice — sarebbe molto più semplice se l'Unione Europea fosse più forte e assertiva. Al Cremlino si capiscono sempre molto meglio i rapporti di forza».

Ieri, Fischer era a Milano per partecipare al Comitato di consulenza internazionale di Unicredit, dove ha discusso degli eventi di Kiev con, tra gli altri, Romano Prodi, l'ex presidente della Polonia Aleksander Kwa-

sniewski, l'ex presidente della Serbia Boris Tadic, oltre che con Giuseppe Vita e Federico Ghizzoni, presidente e amministratore delegato della banca. Poi ha partecipato al Comitato scientifico della rivista di politica internazionale East, che fa capo a Unicredit. La questione Ucraina, sostiene, «è decisamente sottovalutata»: la portata di quanto sta succedendo si farà sentire per anni.

«Si tratta di una crisi — spiega — che introduce una nuova qualità nel rapporto tra la Russia e la Ue: stabilisce una nuova realtà, quella dell'ordine post sovietico nell'Europa dell'Est». La violenza e i morti nelle piazze di Kiev non sono solo il risultato della divisione di un Paese, solo una questione dell'Ucraina. «Per comprendere appieno cosa sta succedendo dobbiamo renderci conto che l'Ucraina è la pietra angolare nella costruzione dell'Europa dell'Est post sovietica», in altri termini il luogo in cui la strategia di Vladimir Putin prende corpo nel Vecchio Continente. «È un fatto che deve fare cambiare la strategia e l'atteggiamento della Ue nei confronti dell'Est europeo». Niente di piacevole: si tratta di uno

scontro «peggiore e più importante di quello che avvenne nei Balcani» dopo il crollo dell'Unione Sovietica.

L'ex ministro degli Esteri e leader dei Verdi tedeschi non esclude che la crisi di Kiev possa finire in «un disastro completo». Ma pensa che l'Europa debba prendere atto della nuova realtà creata dalla strategia del Cremlino. A suo parere, la debolezza mostrata da Bruxelles «è riflessa non solo nella debolezza dell'intervento nella crisi» ma anche nella difficoltà di coglierne la portata. Quando dice che «difendere i propri interessi non è a costo zero», Fischer intende che i russi hanno messo sul tavolo «denaro, comprese le forniture di gas» per portare dalla loro parte l'Ucraina e quindi «gli europei devono capire che si tratta di investire». Non solo allettare gli ucraini sul piano economico, soprattutto uscire dall'atteggiamento passivo, quasi disinteressato e attendista verso questo quadrante dell'Europa. Potrebbe costare, in termini di maggiori difficoltà con Mosca, ma una strategia più assertiva semplificherebbe la complessità del rapporto con la Ue anche per il Cremlino.

Danilo Taino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europeista
Joschka Fischer,
65 anni, storico
leader verde
è stato ministro
degli Esteri
tedesco

